

La concentrazione di campioni aiuta ad alzare costantemente il livello, come in una Superlega dello squash

Gli americani e i classici film di Hollywood ci hanno sempre fatto credere che lo squash fosse un passatempo per broker affamati e ricchi capitani d'impresa, spinti dall'ipercompetizione e decisi a demolire i loro avversari (e magari anche gli amici) anche a furia di violente racchettate. Dal Gordon Gekko di *Wall Street* al Patrick Bateman di *American Psycho*, lo squash era il passatempo per eccellenza degli yuppies anni Ottanta. Eppure ben oltre la filmografia lo squash è uno sport che ha conquistato adepti nel mondo, e soprattutto sedotto e ammaliato un Paese intero: l'Egitto. Non è solo un'eredità coloniale britannica, questo sport – che nel 2028, a Los Angeles, debutterà ai Giochi olimpici – è un autentico patrimonio nazionale egiziano, eguagliando per popolarità anche l'immane calcio. Oggi gli atleti egiziani sono tra i migliori: negli ultimi anni, sia in campo maschile sia femminile, hanno dominato i campionati mondiali, facendo dell'Egitto il Paese con più medaglie vinte nella storia della competizione. Nel ranking maschile ci sono tre egiziani nei primi sei posti della classifica, in quello femminile sono cinque nelle prime sette.

Dopo la fine del protettorato inglese, quando era uno sport aristocratico confinato ai club privati, la pratica si diffuse rapidamente nel Paese

nordafricano: le vittorie storiche di numerosi atleti portarono prestigio all'Egitto e popolarità trasversale a un intero movimento. Negli anni, il governo cavalcò la passione per lo squash investendo massicciamente nelle strutture e nell'organizzazione di tornei. Fu proprio uno di questi, l'Al-Ahram International, inaugurato nel 1996 e ospitato nell'area antistante le piramidi di Giza, a consacrare definitivamente lo squash come sport nazionale. Il cammino della stella locale Ahmed Barada, che arrivò in finale, contribuì a ispirare una nuova generazione di talenti.

La capitale dello squash egiziano, se non addirittura mondiale, è ovviamente Il Cairo: nei club storici cittadini, come il Gezira Sporting Club, si sfidano i migliori giocatori in attività. Un vantaggio competitivo importante: perché la concentrazione di campioni aiuta ad alzare costantemente il livello, come in una Superlega dello squash. «In altri Paesi, i migliori giocatori devono viaggiare ore o addirittura prendere aerei per allenarsi insieme» ha spiegato al *New York Times* un allenatore locale. «Qui i migliori 20 giocatori del mondo vivono a 15 minuti di distanza l'uno dall'altro. Si allenano negli stessi club, mangiano insieme e si sfidano ogni giorno. Il che crea un livello di competizione interna che non

Giocatori di squash professionisti.
Il malese Darren Pragasam e Aly Abou Eleinen,
egiziano, nel 2025 al decimo posto nella
classifica mondiale.

Qualunque giocatore Under 13 si allena con il numero uno al mondo: come se un giovane tennista giocasse con Djokovic

esiste altrove». Questo scenario ha promosso anche un cambiamento filosofico del gioco: gli egiziani, negli anni, hanno affinato un preciso stile, più rischioso e aggressivo, impostato su un gioco corto e imprevedibile, rompendo con la tradizione che imponeva scambi lunghi.

La popolarità dello squash in Egitto fa sì che le star di questo sport siano autentiche celebrità, modelli di ispirazione e anche di una vita migliore: è il motivo per cui le famiglie che possono permetterselo investono massicciamente nell'allenamento dei figli. Lo squash in veste di «ascensore sociale» rappresenta un passaporto anche per ottenere borse di studio presso le prestigiose università americane della Ivy League. Può bastare vincere un torneo juniores al Cairo per avere ottime credenziali per essere reclutati a Yale oppure a Princeton. Questo ha creato un circolo virtuoso: i genitori investono nei figli, i club diventano fucine di talenti e lo sport si professionalizza a livelli altissimi.

Tutto questo si ripercuote sui risultati internazionali, fin dal livello giovanile. Il British Junior Open è uno dei tornei giovanili più importanti al mondo: nel 2025 nelle cinque categorie (dall'Under 11 all'Under 15) tre sono stati i campioni egiziani in campo maschile, quattro in quello femmi-

nile. Riavvolgendo tutta la storia del torneo e prendendo in considerazione i risultati di ragazzi e ragazze, l'Egitto ha trionfato 141 volte; il secondo Paese più vittorioso, la Malesia, appena 18. L'ex giocatore Amir Wagih ha spiegato: «Nei contratti dei professionisti è stabilito che debbano giocare con gli juniores. Così un giocatore Under 13 si allena con il numero uno al mondo: è come se un giovane tennista giocasse frequentemente con Novak Djokovic».

Nei club come il Gezira le ricche famiglie sperano che i propri figli diventino i campioni del futuro, e contemporaneamente trascorrono il loro tempo libero all'interno del club, pranzando nei ristoranti o rilassandosi negli spazi comuni: si creano così occasioni sociali di networking e business che danno allo squash una connotazione non solo sportiva, ma anche di prestigio e status.

Non a caso, tra i protagonisti della scena pubblica che più hanno contribuito alla crescita dello squash nel Paese c'è stato l'ex presidente Hosni Mubarak, giocatore incallito e successivamente promotore di investimenti massicci nelle infrastrutture e in generale nello sviluppo di questo sport. Questo radicamento culturale ha gettato le basi per un'egemonia che dura tutt'oggi, rendendo lo squash un pilastro inamovibile dell'identità nazionale egiziana.

Scontro tra egiziani (a Londra): Mostafa Assal, soprannominato «toro scatenato» per il suo stile di gioco aggressivo, e Fares Dessouky, numero 7 del mondo nel 2021.